

RENATO SCHIFANI

PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

Gentili autorità, colleghe relatrici, sono lieto di aver accettato oggi l'invito dell'amica presidente Emma Bonino ad aprire il convegno "Dentro le Istituzioni: percorsi di opportunità", organizzato dalla Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato. Ritengo, infatti, che il tema sul quale si apriranno il dibattito e l'approfondimento rivesta una centralità reale per un progetto di sviluppo civile dell'intera comunità nazionale.

Vorrei brevemente soffermarmi sulla parola chiave dell'odierno confronto: "opportunità". La fase storica che attraversiamo, infatti, rende prioritario, direi quasi decisivo, cogliere le "opportunità" che si offrono per l'avanzamento dei percorsi di studio e di lavoro femminili nella nostra società.

Lo studio ancor prima del lavoro: l'istruzione e la formazione contribuiscono in maniera determinante a dare una risposta concreta alle crescenti sfide socio-economiche e demografiche che i Paesi più avanzati sono chiamati ad affrontare. La questione femminile è cruciale proprio nella duplice articolazione, oltre che del "fare", del "saper fare".

L'OCSE nel suo ultimo rapporto si è soffermata

opportunamente su un aspetto, per così dire, “dinamico” dell’evoluzione del sistema di relazioni: «Le variazioni dell’occupazione femminile sono un fattore primario di differenza nei tassi totali di occupazione» e, oggettivamente, se aumenta il livello di istruzione vi è maggiore possibilità di trovare lavoro. I Paesi con l’occupazione più alta sono quelli in cui più elevata è la partecipazione femminile al mondo del lavoro e del sapere, ad ulteriore riprova di come la questione femminile sia emersa storicamente ed a tutt’oggi conservi un intrinseco legame con la maturazione sociale e culturale della dimensione piena di una cittadinanza realmente inclusiva, né esclusiva né esclusivizzante.

L’accesso delle donne all’istruzione è stato caratterizzato da ostacoli e da difficoltà ed è da considerarsi una grande conquista democratica del XX secolo e di alcuni Paesi soltanto. La lotta per la democrazia, nel nostro come in altri Paesi, è stata ed è quella per una piena partecipazione delle donne alla vita civile, culturale, sociale, economica.

Nell’Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, anche in virtù del “miracolo economico”, l’accesso all’istruzione è diventato più in generale un fenomeno diffuso nei diversi ceti sociali, quasi di massa. Nella fascia di popolazione tra i 25 e i 44 anni, le donne con un titolo superiore di studi oggi sono più degli uomini. Tra gli anni 1970/71 e gli

anni 2005/06 sono più che triplicate le donne che hanno conseguito il diploma; oggi sono quasi l'80 per cento.

L'Italia, garantendo un generale accesso all'istruzione, ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo del Paese anche in termini socio-economici. A centocinquant'anni dall'Unità d'Italia è opportuno ricordare che nel 1861 l'84 per cento della popolazione femminile era analfabeta, mentre ora possiamo apprezzare che il numero delle diplomate donne nella scuola secondaria è superiore a quello degli uomini.

I dati dimostrano chiaramente che il progresso del nostro Paese è il progresso della condizione femminile. Ma il cammino è ancora lungo, soprattutto per l'affermazione delle donne nel mondo del lavoro e ancor di più per il loro successo nei settori apicali.

Il "soffitto di cristallo" è e resta un problema irrisolto, che continua a perpetuare discriminazioni e causare odiose ingiustizie. La nostra Costituzione all'articolo 3 ed ancora all'articolo 37 conferisce alla donna lavoratrice gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

La modifica costituzionale dell'articolo 51, a seguito della legge costituzionale 30 maggio 2003, n. 1, recita: «A tal fine la Repubblica promuove con

appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne», espressione che ha, quale punto di riferimento, il solco tracciato dalla comune tradizione costituzionale europea. Le basi per una effettiva parità sono contenute nei fondamenti costituzionali ed in un'intensa attività legislativa: il decreto legislativo n. 128 del 2006, il codice per le pari opportunità tra uomini e donne, ne è solo un esempio che deve incoraggiarci.

Anche il diritto comunitario ha contribuito ad una evoluzione e ad un miglioramento del rapporto tra la donna e il mondo del lavoro. Il Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007 riconosce la parità fra uomo e donna come uno dei «valori comuni agli Stati membri».

E ancora, il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 si proponeva di portare il tasso di occupazione delle donne al 60 per cento, mentre il Quinto programma di azione comunitaria per le pari opportunità 2001-2006 si poneva l'obiettivo della parità tra sessi in tutte le politiche che esercitano un impatto diretto o indiretto sulla vita degli uomini e delle donne.

È stata infine varata la Road Map per l'egualianza tra uomini e donne nel 2006-2010 e per l'effettiva parità attraverso un percorso tratteggiato in sei settori ritenuti fondamentali.

Nonostante i progressi compiuti, resta tuttavia

il mancato raggiungimento di alcuni traguardi prefissati, soprattutto per ciò che concerne le donne nei ruoli chiave e la parità di trattamento economico.

In Italia, secondo il Censis, le donne studiano di più e sono più attive nel mercato del lavoro, ma faticano a raggiungere la vetta. Sono un quarto degli uomini in posizione di vertice e spesso hanno livelli retributivi diversi. Si occupano, invece, moltissimo di attività di cura ed assistenza.

Qual è la situazione in politica delle donne? I dati del Senato ci indicano una presenza femminile del 18,1 per cento a fronte di una presenza maschile dell'81,99; alla Camera dei deputati l'andamento è leggermente migliore se si considera che siedono in Parlamento il 22,27 per cento delle donne e il 78,73 degli uomini. Devo dire che sono orgoglioso di avere al mio fianco come Vice Presidente del Senato due donne di grande preparazione e capacità, come la senatrice Bonino e la senatrice Mauro.

In Senato, inoltre, la presenza femminile nella carriera dei consiglieri è pari al 28,6 per cento. Le donne rappresentano il 29,4 per cento dei capi ufficio e solo il 15 per cento dei direttori, mentre mancano del tutto in ruoli superiori.

Se è vero che un recente rapporto della Commissione europea evidenzia la crescita delle donne ai vertici della politica, l'Italia occupa ad oggi uno

degli ultimi posti mentre Svezia, Finlandia, Slovenia registrano una partecipazione politica femminile pari al 50 per cento. Non è un caso quanto rileviamo. In realtà, il raggiungimento della completa parità è stato preceduto da apposite leggi e percorsi.

Quanto ai Ministeri, in Italia sono occupati da donne quei tre da tutti considerati apparentemente più idonei alla sensibilità femminile. Non è così in Francia, né in Spagna. Eppure studi recenti mettono in risalto come la presenza femminile in politica possa portare elementi di novità nel processo decisionale e anche comportamenti improntati alla mediazione e al dialogo.

Voglio evidenziare un dato riportato da Il Sole-24 Ore sulle scelte privilegiate dalle donne che rivestono ruoli di vertice in amministrazioni comunali e che riguardano spese per l'istruzione pubblica, per lo sport, per l'assistenza agli anziani, per viabilità e sicurezza dei trasporti nelle strade.

Non sono solo le donne ad avvertire l'esigenza di essere maggiormente presenti ed attive nei circuiti dirigenziali, ma è la società intera ad avere fortemente bisogno di una maggiore presenza femminile, affinché venga raggiunto quell'equilibrio necessario alla costruzione di un modello europeo di democrazia matura. La questione femminile è la cartina di tornasole di una politica lungimirante

capace di guardare oltre il presente e progettare il proprio futuro su basi solide, stabili e durature.

La strada è ancora molta, ma confido che riusciremo a percorrerla fino in fondo: i diritti delle donne sono un dovere per ciascuno di noi. Il tempo che ci attende è il tempo del coraggio e delle scelte. Buon lavoro.